
la bêtise

CARI SERVI AMATISSIMI...

"Fidatevi di me"

Beppe Grillo, padrone del M5s,
dopo aver azzerato d'autorità le comunarie dei grillini di Genova, 17 marzo 2017

IL RAZZI DEL M5S

"I certificati di credito fiscale non ce li siamo inventati noi, ma economisti come Ortona... e il defunto psicologo Gallini" (intendeva il sociologo Luciano Gallino, ndr)

Luigi Di Maio, M5s, vice presidente della Camera, "Carta Bianca" (Rai 3), 29 marzo 2017

E' COSÌ CHE POI ESCONO FUORI I DI MAIO

"Il rapporto di lavoro è prima di tutto un rapporto di fiducia. È per questo che lo si trova di più giocando a calcetto che mandando in giro dei curriculum".

Giuliano Poletti, ministro del lavoro, dibattito in una scuola di Bologna

INESPERTI DI DEMOCRAZIA

"Gli arresti a Mosca? E allora Guantanamo? Non tocca a me valutare la democrazia in un altro Paese".

Manlio Di Stefano, parlamentare 5 Stelle, "la Stampa", 30 marzo 2107

I FIGLI DELLA PATRIA

"I grillini non valgono nulla, dovrebbero fare i parlamentari gratis. Prendono i soldi e si lamentano del vitalizio degli altri. Non rompano i coglioni! Io sono felice di prendere i miei 9 mila euro di vitalizio, me li merito, ho fatto 25 anni di Parlamento. E poi non li vedo nemmeno, vanno tutti ai miei figli".

Vittorio Sgarbi, tuttologo, già parlamentare berlusconiano, "La Zanzara" (Radio 24), 8 marzo 2107

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

**Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini. Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016.*

Criticaliberalepuntoit – n. 063 di lunedì 03 aprile 2017

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it

Indice

- 02 - **bêtise**, beppe grillo, luigi di maio, giuliano poletti, manlio di stefano, vittorio sgarbi
- 04 - **cronache da palazzo**, riccardo mastrorillo, *contro le regole dello stato di diritto*
- 07 - **biscondola**, paolo bagnoli, *mentalità autoritaria e massiccia ignoranza*
- 10 - **astrolabio**, alberto benzoni, *una proposta: perché “nunca mas”*
- 12 - **la vita buona**, valerio pocar, *il tonno e pinocchio, ovvero della dignità*
- 18 - **nota quacchera**, gianmarco pondrano altavilla, *repetita iuvant (luigi einaudi)*
- 21 - **gli stati uniti d'europa**, simone fissolo, *la mobilitazione per l'europa e la risposta del consiglio*
- 23 - **hanno collaborato**

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Germinal", che si concludeva il 19 aprile. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "[Convenzione nazionale](#)" il [20 settembre 1793](#) e utilizzato in [Francia](#) a partire dal [24 ottobre 1793](#). Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da [Napoleone I](#) con decreto del 22 fruttidoro anno XIII ([9 settembre 1805](#)), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal [1° gennaio 1806](#). Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'[anno tropico](#) (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

cronache da palazzo

contro le regole dello stato di diritto

tre mesi senza il presidente della prima commissione del senato

riccardo mastrorillo

Il 12 dicembre 2016 Anna Finocchiaro è stata nominata Ministro, dimettendosi da presidente della I Commissione permanente del Senato della Repubblica (Affari Costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione).

Interrompendo una prassi consolidata, e un obbligo istituzionale, il 20 dicembre, prima seduta utile della Commissione, all'ordine del giorno non è stato inserito "elezione del Presidente della Commissione", e la stessa ha proseguito i suoi lavori, con il vice presidente vicario senatore Salvatore Torrisi per 104 giorni, ad oggi. *Si tratta della più grave e duratura violazione dei principi basilari dello stato di diritto, perpetrata da un organo costituzionale.* Il presidente Grasso non si è minimamente ritenuto in dovere di intervenire per sanare questa *vacatio*, senza precedenti, acconsentendo a porre in essere un precedente pericoloso per la storia parlamentare.

Siamo certi che il senatore Torrisi del gruppo Gruppo Alternativa Popolare - Centristi per l'Europa, sia stato assolutamente in grado di svolgere in modo impeccabile il ruolo di Vice-presidente facente funzioni, ma resta il fatto che la più importante Commissione permanente del Senato abbia lavorato per oltre tre mesi priva di un Presidente eletto a norma di regolamento.

Ci domandiamo allora a cosa servono i Presidenti delle commissioni e financo lo stesso presidente del Senato, se l'attività istituzionale di organi costituzionali possa svolgersi regolarmente per così lungo tempo senza di loro?

Lo svilimento delle istituzioni, l'assenza di una minima etichetta istituzionale, la negazione del valore stesso di questi ruoli di garanzia, costituiscono un imbarbarimento della politica che non possiamo non stigmatizzare.

Il primo comma dell'articolo 27 del regolamento del Senato dispone che “Le Commissioni, nella loro prima seduta, procedono all'elezione del Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari.”, è del tutto evidente che, fino a quando non venga espletata tale procedura, la commissione non possa procedere ai suoi lavori, ed è perfino scontato che, dimessosi il presidente, essa debba procedere, nella prima seduta utile, all'elezione di un nuovo Presidente, considerato che il vice presidente vicario sostituisce il presidente solo in caso di temporaneo impedimento. Pertanto, secondo un banale principio di diritto, i lavori della Prima Commissione del Senato svolti dal 20 dicembre 2016 in poi, sono assolutamente irregolari.

Certo è: chi potrebbe stabilire l'illegalità palese di questa procedura? Possibile che nessun Senatore, nemmeno dell'opposizione, abbia sollevato formalmente la questione? Certo, sappiamo bene che non esiste una maggioranza chiara al Senato, e che lo stesso Partito democratico non gode, per ovvie ragioni, di una salute politica tale da poter imporre il nome di un presidente, ma è veramente impossibile trovare un nome che possa garantire almeno 16 dei 30 componenti della Commissione?

Il Pd ha 8 membri di commissione, ne aveva 12 fino alla scissione del mese scorso, il nuovo centro destra ne ha 4, e già insieme, essendo alleati di governo, avrebbero potuto esprimere un presidente.

Vi sono altri componenti che dichiaratamente fanno parte della maggioranza. Possibile non si riesca a trovare una quadra tra costoro? E se proprio è impossibile trovare un accordo politico di maggioranza, non sarebbe stato opportuno comunque aprire la votazione e procedere al ballottaggio, come prevede il regolamento del Senato?

E' questo asservimento delle regola alle esigenze politiche che ci preoccupa, l'assenza di una certezza del diritto, una supremazia delle regole atta a garantire le istituzioni, la democrazia e il paese, dai capricci, le pastette, le incapacità e le indecisioni di una politica che, oggi, cede il passo in modo drammatico all'antipolitica del populismo.

Come liberali non possiamo non scorgere il pericolo sotteso a questo comportamento, il piegare le regole agli interessi di partito, l'attendere inesorabilmente il perfezionarsi del tempo con l'unico scopo di occupare il potere. Non c'è in questa attesa altro che l'assenza completa della politica, più grave e più pernicioso della stessa violenza inusitata alle regole e alla civiltà.

Non ci preoccupa solo l'arroganza di chi traccheggia, in attesa che si creino le condizioni per una scelta, ma ci spaventa la consapevolezza della profonda cialtroneria di una classe dirigente incapace di scegliere, inadatta al confronto e impreparata alla responsabilità. Abbiamo in passato criticato, ma anche dato consigli, nelle innumerevoli occasioni di *impasse* : l'elezione del Presidente della repubblica nel 2013, le varie elezioni per i Giudici Costituzionali, per i membri laici del Csm e via dicendo. Ogni volta abbiamo insistito sulla superiorità dell'azione e del misurarsi, rispetto alle tattiche di attendismo o di ignavia, come le schede bianche. E' questa pavidità della politica, lo scoglio a pelo d'acqua, su cui rischia di infrangersi la prua della democrazia.



biscondola

mentalità autoritaria e massiccia ignoranza

paolo bagnoli

L'osservazione è elementare. I 5Stelle il loro obiettivo – dar vita a una democrazia diretta – lo hanno già raggiunto. Il caso delle comunali di Genova lo testimonia con chiarezza: diretta, appunto, da Beppe Grillo. La deriva cui è giunto il sistema della politica in Italia fa sì che un episodio sul quale si sarebbe dovuto dire molto sia stato ridotto a un titolo di giornale. La concorrenza, cioè il Pd, per il piombo che ha nelle ali, pur alimentando un continuo duro battibecco con i rivali, non ha la forza necessaria per denunciare con la decisione dovuta il senso delle scelte genovesi e i toni, veramente preoccupanti, con i quali il garante del Movimento ha risposto a chi, all'interno e all'esterno di questo, ha avanzato delle critiche. Certo che del loro, e nel loro, Movimento i 5Stelle possono fare quello che vogliono. Per una forza, tuttavia, che punta al governo del Paese la questione della mentalità e dei metodi con i quali essa agisce riguarda tutti poiché la democrazia sta, o dovrebbe stare, a cuore a tutti. Sottovalutarlo equivale a una fuga rispetto a una realtà inquietante.

Oramai la politica ci regala un continuo spettacolo di gazzarra che altro non è se non la rappresentazione della patologia cui siamo giunti. In quello che succede non vi è, infatti, *morale* ossia senso dei valori concernenti la politica e le istituzioni. La febbre del potere unitamente alla bramosia della sua conquista e del suo esercizio, prevalgono su ogni legittima aspirazione al governo del Paese. Nella lotta i cui *runner* di testa sono il Pd e i 5Stelle, si tritura tutto e ci sembra che il primo dei due sopracitati soggetti non si renda conto dell'errore che fa nel rincorrere i grillini sul loro terreno invece di arginarli e combatterli come dovrebbe. Aveva ragione Pietro Nenni: in politica c'è sempre uno più puro che ti epura. Oggi possiamo dire che a un rottamatore ne segue un altro che lo è ancora di più.

La mentalità autoritativa e dogmatica ha trovato una sua esplicitazione applicativa in un gesto che definire di protesta è sbagliato mentre si avrebbe dovuto avere il coraggio di chiamarlo per quello che è stato: un vero e proprio episodio dal sapore squadristico. Ci riferiamo, naturalmente, al bliz tentato dai 5Stelle nell'ufficio di presidenza della Camera quale risposta alla bocciatura che esso aveva fatto sui vitalizi. Bene ha fatto la presidente Laura Boldrini a dichiarare che la Camera "non si farà intimidire". Ce n'è bisogno e a fronte di quello che il capogruppo Pd, Ettore Rosato, ha qualificato come "un attacco violento e barbaro". Le pressioni intimidatorie, tuttavia, non sono finite poiché i grillini, non paghi del gesto squadristico, hanno completato l'iniziativa arringando, per bocca del vicepresidente di Montecitorio Luigi Di Maio, la piazza con una filippica miserevole e retorica che ha rappresentato un altro atto di intimidazione contro il Parlamento. Non dimentichiamoci che Di Maio è quello delle liste di proscrizione dei giornalisti che avevano fatto delle inchieste che lo riguardavano. Beppe Grillo, il garante, di par suo, si è indirizzato alla presidente Boldrini in questi termini: "Chieda scusa in ginocchio per suo sopruso". Nei grillini sembra venire a sublimazione tutto il veleno che in questi anni è montato contro il Parlamento raffigurato come un luogo di salvaguardia castale, di usurpatori del privilegio e non c'è da stupirsi di essere arrivati a questo punto quando sotto il manto perbenistico di critiche su particolari situazioni, quando ciò che interessa è solo fare scandalo e generare denigrazione. E' inevitabile che a forza di seminare vento si raccolga tempesta.

Quelli dei grillini sono atti e dichiarazioni di una gravità inaudita. Il Paese appare sotto schiaffo di un gruppo di crociati ai quali non basta rimproverare la gestione di Roma che sembra, peraltro, avere ben assorbito e pure fatto assorbire, mentre occorrerebbe un mobilitante coro di indignazione che suonasse anche a risveglio della responsabilità democratica.

Il coro, però, non c'è. Comincia, invece, ad apparire qualche analisi seria sui 5Stelle quale quella che Ernesto Galli della Loggia ha consegnato il 25 marzo scorso al "Corriere della Sera". Il succo del ragionamento di Galli della Loggia è che gli esponenti del grillismo i quali stucchevolmente esternano la sicumera dei primi della classe, presentandosi come "diversi e migliori", non hanno nessuno dei fondamentali per divenire una classe dirigente. Riportiamo un brano dell'articolo che ci ha colpito. Scrive il professore riferendosi, appunto, alla dirigenza grillina, quella che ha tentato il bliz all'ufficio di presidenza della Camera e poi aizzato la piazza contro la funzione parlamentare preferendo gesti ai discorsi: "Con la giovane età che per, lo più li contraddistingue essi appaiono, infatti, anche il frutto compiuto dello sfasciato sistema d'istruzione del loro (e ahimè nostro) Paese. Nel loro modo di parlare e di ragionare, nel loro lessico, è facile indovinare, curriculum scolastici

rabberciati, insegnanti troppo indulgenti, lauree triennali in scienze della comunicazione, studi svogliati, poche letture, promozioni strappate con i denti. S'indovina cioè un vuoto. Il multiforme vuoto italiano di questi anni, in cui tutto sembra sgretolarsi e finire. Un vuoto a cui come elettori, peraltro, si può essere pure tentati di accostarsi con la speranza - sempre l'ultima a morire - che esso celi qualcosa di buono che a prima vista non è dato scorgere ma che forse c'è, in fondo chissà potrebbe pure esserci. Salvo restare ogni volta regolarmente delusi." D'altronde il solito Di Maio che trasforma, nel corso di una trasmissione televisiva, il sociologo Luciano Gallino nello "psicologo Gallini", conferma che Galli della Loggia dice cose vere. E ha sempre ragione: i 5Stelle rappresentano un salto nel vuoto; non solo non sono l'alternativa alla crisi del sistema, ma testimoniano della terminalità cui questo sembra essere giunta.

Rispondendo a Pier Luigi Bersani che aveva tentato un'apertura, molto tattica in vero, verso i 5 Stelle per costruire una difficoltà al suo ex-partito, il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, figura di primo piano del neonato movimento "Articolo 1", Rossi ha preso le distanze dalle aperture bersaniane definendo i grillini "reazionari e inquietanti". In altri termini ha avuto, se non altro, il buon senso di gridare la nudità del re. Bersani dal canto suo ha cercato di recuperare buttando sul tavolo, questa volta, un'altra verità: la crescita registrata dai 5Stelle in questi anni è frutto dell'insufficienza del centrosinistra che non ha fatto, e non fa, il suo mestiere e che, limitandosi a dargli del populista, finisce per portare acqua al loro mulino.

Ora, poiché il confronto di fondo della politica italiana si gioca, nella partita per il governo, tra Pd e 5Stelle il quadro complessivo cui siamo di fronte è veramente preoccupante in una perdita generale di senso comune che, in una democrazia politica cosciente di cosa essa sia e rappresenti, costituisce un fattore morale concreto tutt'altro che marginale.



astrolabio

una proposta: perché “nunca mas”

alberto benzoni

Non sto suggerendo il titolo della nostra ancora eventuale associazione. Voglio semplicemente indicare quella che, a mio parere, potrebbe essere la sua ragione sociale unificante. Insomma non ci mettiamo insieme perché la pensiamo allo stesso modo che so sulla linea C o sulla soluzione da dare alla questione stadio. E nemmeno perché ci sentiamo come l'ultima trincea della morale urbanistica, ambientale o quant'altro.

Ci mettiamo insieme come cittadini, partecipi che dico sostenitori attivi della "democrazia civica" Non siamo spettatori occasionali e passivi di un dramma e con il semplice diritto di dare il voto a sceneggiatori e attori alla fine della rappresentazione. Siamo persone che vogliono darsi carico, promuovendolo in ogni circostanza, del nostro e altrui diritto di intervenire in uno spettacolo il cui svolgimento e il cui esito modifica lo stesso vissuto di milioni di persone. E, nella stragrande maggioranza dei casi, a loro insaputa.

Detto questo, perché farlo ora ? E perché "nunca mas"?

"Nunca mas; mai più". Una parola, anzi un impegno drammatico e solenne. Perché si riferisce alla congiunzione rarissima nella storia di due eventi. Una collettività di persone che constata a partire dalle sue viscere e dal suo vissuto che il troppo è troppo, che il limite è stato superato, che l'ingiustizia in cui si è vissuto è improvvisamente diventata insopportabile; e questo a partire da un episodio scatenante. E successivamente una élite cosciente decisa a creare le condizioni perché la tragedia non si ripeta. A Roma questa fusione tra indignazione e consapevolezza va creata in laboratorio. Perché non esiste in natura.

In parole povere noi sappiamo (anche se per ora a livello di intuizione, di sospetto o di ipotesi di lavoro.) che gli "scandali" (nel senso tecnico del termine) dello stadio, della metro C o della gestione del patrimonio comunale sono la logica conseguenza di una "continuità subalterna" consolidata nel corso di decenni; ma siamo lungi dall'aver

elaborato analisi e possibili strategie alternative. Mentre la gente comune o non percepisce lo scandalo o lo attribuisce alla irrimediabile corruttela della classe politica assommata alla incapacità del pubblico di assolvere ai suoi più elementari doveri di gestione della città.

L'esito finale di tutto questo sarà, allora, la morte della democrazia civica; e non per soppressione violenta ma per disaffezione e apparente inutilità.

Evitare che ciò accada, evitare che il disastro si risolva a vantaggio di chi l'ha procurato deve essere allora la nostra preoccupazione principale.

Dobbiamo costruire, a freddo, quella borghesia riflessiva che a Roma non è mai esistita: perché ha riflettuto e ha versato lacrime su tutto e tutti meno che sulle sorti della propria città e sulle condizioni dei suoi cittadini.

Dobbiamo riempire di voci, di denunce, di analisi quel pressoché totale silenzio che ha accompagnato e favorito il progressivo degrado della nostra città, con la collaborazione attiva di politici per cui lo smog è l'aria che vogliono respirare e di una stampa che svolge il suo mestiere seguendo la corrente dominante che è che all'insegna intellettuale del minimo sindacale.

Dobbiamo spiegare a noi stessi e ai cittadini che stadio, linea C, abbandono delle periferie vengono da lontano e sono frutto di scelte consapevoli di una classe politica e della miopia delle controparti private; e che queste scelte, non sono solo immorali ma anche sbagliate e che non erano inevitabili e che altre erano possibili. possibili oltre che oggettivamente più giuste. E che il mondo brutto e cattivo che circonda gli aspiranti al nuovo - a partire dalle ristrettezze di bilancio-devono essere l'occasione per rompere l'assedio e non per subirlo. Sembra una predica. ma non lo è. Il fatto è che proprio per superare le bassure in cui ci troviamo bisogna pensare e parlare in grande. Se non è "se non ora quando ?" è sicuramente "se non noi chi altro?".

Partiamo da zero, si dirà ? Meglio così; perché non potremo che migliorare le cose.

Chi siete, a nome di chi parlate e come vi permettete, ci chiederanno. Siamo dei cittadini ansiosi di dare una mano, senza né sigle né gradi né strutture. Un laboratorio aperto dove entra chi vuole; con il solo obbligo di dare una mano.



la vita buona

il tonno e pinocchio, ovvero della dignità

valerio pocar

Il Tonno a Pinocchio: "Neppure io vorrei essere digerito ... ma io sono abbastanza filosofo e mi consolo pensando che, quando si nasce tonni, c'è più dignità a morir sott'acqua che sott'olio".

Nello scorso numero di questa rivista, a proposito del testamento biologico e del fondamento del diritto all'autodeterminazione sancito dall'art. 32 secondo comma della Costituzione, ho ricordato che lo scopo fondamentale di questa disposizione sta nel riconoscimento della legittimità del desiderio di salvaguardare la propria dignità sino alla fine della vita e del desiderio di risparmiarsi inutili sofferenze. In quell'occasione ho poi discusso della sofferenza, rimandando il discorso sulla dignità, di cui vorrei parlare ora. Mentre la sofferenza è qualcosa che tutti purtroppo conoscono e dunque risulta per tutti abbastanza chiara, anche se la sua valutazione è rimessa a ciascun individuo, la dignità è un concetto assai più sfumato, anche se alla fine, come cercherò di argomentare, rimanda ancora una volta alla percezione dell'individuo. Occorre, infatti, interrogarsi se l'uso del termine, sempre più frequente anche a livelli formali e istituzionali, sia utile e opportuno, non perché l'idea della "dignità umana", che tanta parte ha nella retorica dei testi normativi anche costituzionali e nella dottrina dei diritti fondamentali, sia da rifiutare, ma piuttosto perché, proprio per la ragione che potrebbe essere un'espressione imprecisa e retorica, rischia di diventare fonte di confusione, un contenitore nel quale tutto può essere riversato sì che tutto può trarne giustificazione.

La parola "dignità", si sa, reca significati anche molto diversi. Il *Grande dizionario della lingua italiana* del Battaglia ne offre almeno una dozzina, tra i quali c'interessa il primo, la cui definizione peraltro appare, a sua volta, alquanto vaga: "Condizione abituale e coerentemente perseguita di onorabilità e nobiltà morale, che nasce dalle qualità intrinseche ed essenziali dell'uomo, e si fonda sul suo comportamento e sul suo contegno

nei rapporti sociali, sui propri meriti e sul proprio grado; e, insieme, *il rispetto che egli ha di sé* [corsivo mio], che esige e suscita negli altri in forza di tale esemplarità etica".

Se accogliamo questa definizione, vediamo che il concetto di dignità non è assoluto, ma ha natura culturale e sociale di conseguenza è mutevole secondo il tempo e il luogo. Ancora, secondo questa definizione vi sarebbero due aspetti della dignità, uno "oggettivo" o "esterno" e un altro "soggettivo" o "interno". Questi due aspetti, determinati entrambi da fattori culturali, non sono necessariamente contrapposti e anzi spesso vengono a coincidere, sia quanto al significato della dignità sia quanto alle caratteristiche rilevanti per definirla.

Qui, tuttavia, giova tener distinto l'aspetto oggettivo ed esterno, legato alla valutazione sociale, che chiamerò "dignità attribuita), e quello soggettivo e interno, fondato su valutazioni individuali, che chiamerò "la dignità percepita". Un po' come la temperatura, che è oggettiva secondo il termometro, ma soggettiva secondo la percezione di ciascun individuo. In entrambi i sensi la dignità rivela una natura prescrittiva. La dignità attribuita, del resto, non nasconde affatto la sua natura prescrittiva, perché si concede secondo il possesso di certe caratteristiche, sulla base di certi comportamenti, della condivisione di certe idee e così via. La dignità percepita, a sua volta, suggerisce al soggetto i criteri che guidano le sue valutazioni in merito alla dignità, pur sempre frutto della cultura e della psicologia individuale.

La natura prescrittiva della dignità attribuita stabilisce, per la collettività e per i singoli, un dovere minimo di rispetto con riferimento ai parametri culturali e sociali che volta a volta la definiscono. La dignità percepita, al contrario, pretende anch'essa rispetto, ma non pone alcun dovere di comportamento ad altri individui e, al più, si propone come esempio.

Dunque, in generale, il rispetto della dignità fissa certi doveri pubblici all'azione collettiva nei confronti del singolo e all'azione del singolo nei confronti degli altri individui, ma solo la dignità percepita stabilisce doveri per il singolo verso sé stesso. In un'ottica laica e liberale i parametri che definiscono la dignità attribuita stabiliscono il dovere di rispettare la dignità dell'individuo, ma è solo quest'ultimo che può determinare i parametri che, nella sua propria opinione, fanno di lui stesso un individuo "dignitoso" e, più in generale, che consentono di definire "dignitoso" ciò che lo riguarda.

Un buon esempio di ciò che vado dicendo è rappresentato proprio dall'art. 32 comma 2° della Costituzione, che stabilisce una duplice riserva di legge, vale a dire che

occorre una legge per imporre trattamenti sanitari, ma che neppure la legge può imporre trattamenti contrari al rispetto della "persona umana". L'espressione "persona umana", lo si ricorderà, venne utilizzata all'atto della definitiva approvazione dell'articolo, mentre nel corso della discussione si era sempre parlato del rispetto della "dignità umana", secondo la formula usata da Moro nel testo originale della sua proposta. Questo articolo della Costituzione riconosce e sancisce la facoltà, anzi il diritto, di ciascun individuo di stabilire, per quanto riguarda i trattamenti sanitari, se accettarli o rifiutarli, il significato e i parametri della sua propria dignità. Resta indeciso che cosa si debba intendere, tuttavia, per dignità della persona umana, che sarebbe poi un caso di dignità attribuita.

Con riferimento al testamento biologico, a questo punto, la questione, nell'ottica laica e liberale, potrebbe sembrare risolta. La "dignità" sarebbe un'espressione formale e vuota, per indicare il dovere di rispettare le scelte degli individui, mentre ciascuno resta libero di definirne il contenuto.

Non possiamo fermarci qui, tuttavia, poiché i testi normativi giuridici e specialmente le dichiarazioni internazionali fanno sovente riferimento alla "dignità" umana, e dobbiamo chiederci se, in questi testi, si allude a parametri oggettivi ed esterni per definire il significato e il contenuto della dignità umana. In caso affermativo, è evidente il rischio della contraddizione con l'idea stessa della dignità. Infatti, se la dignità alla quale si allude nei testi normativi si richiamasse a requisiti oggettivi e/o esterni alla personalità umana, potrebbe darsi il caso che la dignità, pur rappresentando una qualità inerente alla persona umana, potrebbe essere perduta quando questi requisiti non ricorressero ovvero venissero a mancare, vale a dire che certi esseri umani potrebbero venir considerati "indegni" e si potrebbe giungere a non riconoscere, sulla base di valutazioni formulate non sappiamo da chi e sulla base di quali criteri, la dignità a certe persone umane. È precisamente ciò che spesso è avvenuto in epoche oscure e continua ad avvenire in epoche che si pretendono più illuminate. I genocidi che hanno segnato il passo della cosiddetta civiltà hanno, di regola, usato questa derubricazione. Per converso, tuttavia, si potrebbe giungere, quando ne ricorressero i requisiti, ad attribuire la dignità a esseri non umani e anzitutto agli animali. Se invece si afferma che la dignità inerisce all'essere umano in quanto essere umano e non può essere in alcun modo negata o perduta, il concetto di dignità si svuota e la dignità non aggiunge nulla al concetto di essere umano.

A questo punto la parola "dignità" sembrerebbe nient'altro che un rafforzamento retorico del valore dell'essere umano e del rispetto che gli è dovuto. Potrebbe essere, però,

un'espressione poco utile, anche perché inserisce nel discorso un concetto vago ed equivoco. Una notte nella quale tutti i gatti sono bigi.

Qualche esempio per chiarire il concetto. Il magistero della Chiesa propone un'idea oggettiva della dignità, non senza contraddizioni. Nella *Veritatis Splendor*, 53, Giovanni Paolo II affermò che la dignità umana è elemento costitutivo della natura umana e non si perde mai e sempre merita rispetto, soggiungendo però che “questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere”. Se ciò non avvenisse l'essere umano potrebbe spogliarsi della sua dignità e meriterebbe ancora rispetto? Se di rispetto si volesse allora continuare a parlare sarebbe il rispetto verso un essere umano in quanto tale e non già, verso un essere umano in quanto degno.

La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* afferma, all'art. 1, che “tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti”. Qui la dignità sembrerebbe alludere al valore intrinseco e inestimabile di ogni essere umano ed è un'affermazione incontestabile. Sarebbe stato, però, sufficiente dire “liberi e uguali nei diritti”, senza introdurre una precisazione vaga (mi si perdoni l'ossimoro) che finisce con l'essere quasi una limitazione. Il vago concetto della dignità non appare, insomma, utile per riconoscere e legittimare i diritti fondamentali, tenendo anche conto che il concetto di “umanità” appare alquanto più preciso e definito.

Se si convenisse che la dignità viene attribuita a tutti gli esseri umani in quanto tali e se, fermo il valore dell'essere umano, si enunciasse ciò che s'intende considerare meritevole di tutela e anzi irrinunciabile per tutti gli esseri umani per via della loro umanità, avremmo un criterio più concreto per definire il contenuto della dignità stessa. Stiamo appunto parlando dei diritti umani fondamentali.

Se a tutti gli esseri umani, però, si attribuisce dignità in quanto esseri umani stiamo facendo non solo della retorica, ma anzi della tautologia. Sempreché non si voglia ancora sostenere che la dignità sia legata ad altri parametri oggettivi e, se tali parametri non fossero soddisfatti, si possa perdere. Sarebbe, cioè, una potenzialità alla nascita che potrebbe perdersi in seguito, sicché vi sarebbe la possibilità di stabilire gerarchie di dignità e, di conseguenza, anche di diritti. E ricadremmo nella situazione, troppe volte utilizzata con troppo successo, che già abbiamo rifiutato.

Tirando le fila del discorso, sarebbe opportuno contenere il riferimento alla “dignità umana” ed evitarne l’uso indiscriminato, nella consapevolezza del suo carattere retorico, e privilegiare piuttosto il riferimento ai diritti fondamentali. Del resto, lo stesso art. 32 della Costituzione non suonerebbe più preciso se recasse l’affermazione che in nessun caso la legge può “violare i limiti imposti dal rispetto dei diritti fondamentali” dell’essere umano, piuttosto che “violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana” (ossia della “dignità umana”)? In altre parole, il dovere pubblico del rispetto della dignità si sostanzierebbe nel dovere di non violare i diritti fondamentali dell’essere umano. A ben guardare, infatti, la violazione della cosiddetta dignità umana consiste anzitutto nella violazione dei diritti dell’uomo.

Con riferimento all’argomento dal quale siamo partiti, cioè le questioni relative alla fine della vita, nelle quali il termine “dignità” è richiamato con grande e sospetta frequenza, proverò ora a leggere il concetto di dignità come espressione retorica del rispetto dei diritti fondamentali.

La prima questione concerne se, quando e come si debba prolungare la vita. L’espressione “morire con dignità” viene impiegata più frequentemente da coloro che contestano l’uso di tecnologie di sostegno vitale in modo sproporzionato e ritengono che l’individuo debba essere libero di decidere in merito al prolungamento artificioso della sua propria vita. La medesima espressione viene usata da coloro che sostengono l’opportunità anzi la doverosità di prolungare la vita con ogni mezzo possibile e si oppongono sia alla facoltà del soggetto di chiedere l’interruzione o il non instaurarsi di mezzi di sostegno vitale sia alla facoltà da parte dei medici d’interromperli. Entrambe le parti ritengono che l’azione contraria a quella suggerita dal proprio orientamento violerebbe la dignità umana. Il concetto di dignità, che ciascuno può riempire del contenuto che più gli aggrada, sembra poco utile per risolvere la controversia, che si risolve più agevolmente se al posto della dignità si ricorre alla concretezza del rispetto dei diritti fondamentali, tra i quali si annovera quello che riconosce e sancisce il rispetto dell’autonomia individuale per ciò che concerne le decisioni relative alla propria salute e alla propria vita.

Un’altra questione nella quale viene richiamata la dignità del malato è quella se le cure palliative siano alternative o non piuttosto complementari all’eutanasia e al suicidio assistito. Sempre in nome di una morte dignitosa, da una parte vi sono coloro che ritengono che, fermo restando che le cure palliative debbono essere offerte a tutti, resterebbe salva la facoltà dell’individuo di rifiutarle e di chiedere l’anticipazione della propria morte, sicché l’eutanasia e il suicidio assistito sarebbero siano complementari a

quei trattamenti nel perseguimento dello scopo di una morte dignitosa, e, dall'altra parte, coloro che ritengono che l'offerta di cure palliative sia sufficiente a garantire una morte dignitosa. Il contrasto, sinteticamente, è fra una visione autonomistica e una visione paternalistica della dignità, tra la "dignità percepita" e la "dignità attribuita", che in questo caso sarebbe imposta. Il contrasto sarebbe facilmente risolto richiamando il diritto fondamentale dell'individuo alla libertà e all'autonomia delle scelte.

Una questione più delicata c'interroga sull'applicazione del concetto di dignità ai malati non capaci, per i quali - in mancanza di direttive anticipate - non si può ricorrere al diritto all'autonomia delle scelte per rispettare la dignità dell'individuo, specialmente per quanto attiene all'uso e alla sospensione o non sospensione di trattamenti di sostegno vitale quando la situazione del malato è irrimediabilmente compromessa. Da una parte, si sostiene che, in nome della dignità della persona, è lecito, a certe precise condizioni, sospendere o non instaurare trattamenti di sostegno vitale che rappresenterebbero solamente un prolungarsi del processo del morire. Dall'altra parte, parimenti in nome della dignità della persona, si sostiene esattamente il contrario, in particolare che non dedicare ogni sforzo al mantenimento della vita biologica comporterebbe una svalutazione del malato e della sua dignità. Nell'incertezza della soluzione - incertezza legata proprio all'assenza e/o al mancato riconoscimento della validità di direttive anticipate, ma di ciò stiamo appunto parlando - rimane tuttavia ben chiaro che il concetto di dignità, che sarebbe comunque una dignità di tipo attribuito, non offre una soluzione convincente e che resta provato che con la retorica si può giustificare tutto e il contrario di tutto.

Tirando le somme. Da questi pochi, ma significativi esempi, mi pare che resti accertato che il concetto di dignità utile per risolvere casi concreti è quello che ho definito come "dignità percepita" e che ora più precisamente definirei come "l'opinione dell'individuo in merito alla propria dignità", mentre la "dignità attribuita" resta una proposta a rischio di diventare un'imposizione. Può essere più utile, insomma, pensare alla dignità come a qualcosa che, riconosciuto il valore intrinseco dell'essere umano in quanto tale, si concreta nel dovere di riconoscere e di rispettare i valori e le opinioni che ciascun individuo nutre in merito alla propria dignità e, quindi, nel rispetto dell'autonomia morale dell'essere umano, o, in altri termini, nel dovere di riconoscere e di rispettare anzitutto, tra i diritti fondamentali che agli esseri umani sono attribuiti, quello al riconoscimento e al rispetto delle opinioni e dell'autonomia morale degli individui.

Il cosiddetto testamento biologico, anche sotto questo profilo, sarebbe precisamente uno strumento per salvaguardare la dignità dell'individuo, vale a dire il diritto di ciascuno a valutare liberamente la propria vita e la propria morte, la propria malattia e la propria sofferenza.



nota quacchera

repetita iuvant (luigi einaudi)

gianmarco pondrano altavilla

Molti la conosceranno già. Ma la *Prefazione* di Luigi Einaudi a *On Liberty* di Mill è come quei quadri di gran mano che riescono sempre ad aggiungere una riflessione, a donare sempre un *quid novi*. Per la *Nota quacchera* non proporla, almeno una volta, sarebbe stato un delitto inescusabile. Ecco allora che in questi giorni difficili, in «tempi di mortificazione dello spirito», la lanciamo nell'etere, sicuri che dove menti e cuori sono aperti alla libertà ed alla sua fede, quelle righe non potranno che portare frutto.

“In tempi di mortificazione dello spirito, quando, per fiaccare le voci dei ribelli, si assevera dai dominatori la unanimità del consenso interno, necessaria affinché la patria vigoreggi e sia rispettata dallo straniero, giova rileggere i grandi libri sulla libertà. Apro l'Areopagitica e leggo le seguenti parole che Giovanni Milton scriveva nel 1644: “Quando una città è assediata e bloccata, quando i suoi fiumi navigabili sono corsi dal nemico e questo fa scorrerie ed assalti, fino quasi sotto le mura e nei sobborghi - il fatto che il popolo sia, più che in altri tempi, preoccupato di riforme, e disputi, ragioni, legga, inventi e discorra di cose sulle quali prima non si soffermava, è la dimostrazione del suo contentamento e della sua fiducia nei governanti ed è cagione che i cittadini dispregino bravamente e giustamente il nemico, quasi come in mezzo ad essi fossero numerosi i forti spiriti, costruiti a somiglianza di colui il quale volle acquistare a pieno il terreno su cui Annibale era accampato mentre si accingeva ad assediare Roma. Le discordie interne sono il vivo e promettente presagio di felici successi e di vittoria. Come, se in un corpo il sangue è pronto e lo spirito puro e vigoroso non solo per quanto tocca le facoltà vitali, ma anche per quelle razionali, noi possiamo concludere che il corpo medesimo è saldamente costituito e ben disposto; parimenti quando un popolo è così vivacemente acceso da poter non soltanto difendere la propria libertà e sicurezza, ma da gettarsi sui più saldi e sublimi argomenti di controversia, esso non ci appalesa degenerato nè rilasciato verso una fatale decadenza, ma capace invece di spogliarsi della vecchia e rugosa spoglia corrotta sì da sopravvivere ai dolori presenti e crescere nuovamente in giovinezza, entrando nelle gloriose vie della verità è della virtù prosperosa”.

“Io vedo” - continua il poeta del *Paradiso perduto* – “nella mia mente una nobile e potente nazione che si drizza come l’animo forte dopo il sonno ristoratore e scuote le chiome invincibili; la vedo come un’aquila la quale rinnova la sua potente giovinezza ed infiamma i suoi occhi fermi al raggio del sole del meriggio, affinando la stanca vista alla fontana medesima della luce celeste; mentre con vano rumore gli uccelli timidi e quelli i quali amano il crepuscolo, svolazzano attorno a stormi, stupefatti al portamento dell’aquila e nel loro invidioso cicaleccio prognosticano un’era di scismi e di discordie”.

Il breve libro sulla Libertà di Giovanni Stuart Mill si ripubblica in veste italiana in un momento nel quale il diritto di critica, di non conformismo, le ragioni della lotta contro l’uniformità hanno urgente bisogno di riaffermarsi. Come osserva l’autore nella sua “Autobiografia” il saggio sulla libertà lungamente meditato, e quasi in ogni frase scritto e riscritto, col consiglio della moglie, parecchie volte dal 1854 in poi, prima di essere pubblicato nel 1860 , è quasi il libro di testo di una verità fondamentale: l’importanza suprema per l’uomo e per la società di una grande varietà di tipi e di caratteri e di una piena libertà data alla natura umana di espandersi in innumerevoli e contrastanti direzioni. “Se una particolare dottrina raccoglie attorno a sé la maggioranza dei cittadini ed organizza le istituzioni sociali e le azioni umane a propria immagine, l’educazione imprime il nuovo credo sopra le nuove generazioni ed a mano a mano acquista la medesima forza di compressione esercitata a lungo dianzi dalle credenze di cui la nuova dottrina ha preso il posto”.

Il fascismo, sotto un certo rispetto, è il risultato della stanchezza che nell’animo degli italiani era cresciuta dopo le lunghe e rabbiose lotte intestine del dopo guerra ed è un tentativo di irreggimentazione della nazione sotto a una sola bandiera. Gli animi anelavano alla pace, alla tranquillità, al riposo e si acquetarono alla parola di chi prometteva questi beni. Guai però se dalla naturale aspirazione a liberarsi dalla bestiale guerra civile in che era degenerata tra il 1919 ed il 1921 la lotta politica in Italia si cadesse senza contrasto nel conformismo assoluto al vangelo nazionalistico imposto dal fascismo! Sarebbe la morte della nazione. Colla abolizione della libertà di stampa, colla compressione della libertà del pensiero, con la negazione della libertà di movimento e di lavoro in virtù dei bandi e del monopolio delle corporazioni, il paese è risospinto verso l’intolleranza e la uniformità. Si vuole imporre con la forza l’unanimità dei consensi e delle idee perché si afferma necessario difendere la verità contro l’errore, il bene contro il male, la nazione contro l’antinazione.

A queste proposizioni mortificatrici, che già Milton reputava funeste, il saggio del Mill oppone la giustificazione logica del diritto al dissenso e, la dimostrazione della utilità sociale e spirituale della lotta. È necessario rileggere la dimostrazione che il Mill dà dei seguenti immortali principî: “La verità può diventare norma di azione solo quando ad ognuno sia lasciata amplissima libertà di contraddirla e di confutarla. - È doloroso costringere un’opinione al silenzio, perché questa opinione potrebbe essere vera. - Le opinioni erronee contengono sovente un germe di verità. - Le verità non contraddette finiscono per essere ricevute dalla comune degli uomini come articoli di fede, senza alcuna comprensione del loro fondamento razionale. – La verità, divenuta dogma, non esercita più efficacia miglioratrice sul carattere e sulla condotta degli uomini”.

Sillabo, conformismo, concordia, leggi regressive degli abusi della stampa sono sinonimi ed indice di decadenza civile. Lotte di parte, critica, non conformismo, libertà di stampa preannunciano le epoche di ascensione dei popoli e degli Stati. Gli anni di forzato consenso da cui stiamo faticosamente uscendo hanno fatto nuovamente apprezzare agli italiani il diritto ed il vantaggio della discordia. Essi sentono che la libertà non è semplice strumento ma fine comune dal cui raggiungimento dipendono gli altri fini civili politici e spirituali della vita. Ma, forse, questa è ancora più un sentimento che una convinzione profonda. Il saggio del Mill, che i nostri vecchi prediligevano, ritorna dunque dinnanzi agli italiani nel giusto momento dell’ansiosa ricerca del fondamento e dei limiti dell’idea della libertà”.

Luigi Einaudi (1925)



gli stati uniti d'europa
**la mobilitazione per l'europa
e la risposta del consiglio**

simone fissolo

Sabato 25 marzo 2017 si è svolta nelle strade di Roma una manifestazione pacifica per gli Stati Uniti d'Europa. La mobilitazione di migliaia di cittadini per l'Europa è stata un successo per due ragioni principali.

Innanzitutto il lavoro delle forze federaliste e della società civile è iniziato molti mesi prima della data del 25 marzo. L'Europa, tornata ormai da qualche anno, al centro del dibattito politico italiano, è riuscita infatti a coalizzare numerose forze della società civile grazie al richiamo degli Stati Uniti d'Europa. Un primo successo del 25 marzo è quello di aver unito la galassia delle forze federaliste abituate da anni a protestare contro i Capi di Stato e di Governo dei Paesi europei attraverso i cosiddetti "contro vertici". Ma i lavori preparatori per il 25 marzo hanno anche creato un dialogo costruttivo tra le forze federaliste e le altre organizzazioni della società civile. Ovviamente non è stato il primo tentativo di dialogo. In tempi recenti infatti, il Movimento Federalista Europeo si era fatto promotore di un'Iniziativa dei Cittadini Europei intitolata: "New Deal for Europe". Iniziativa che era stata in grado di far dialogare sindacati, partiti e associazioni, ma che per dissidi interni alla galassia federalista è poi fallita. Al contrario, il successo della cosiddetta "Marcia per l'Europa", la manifestazione di sabato 25 marzo a Roma, è dimostrato dalla contaminazione degli appelli politici alla mobilitazione delle forze dell'associazionismo italiano ed europeo con la parola chiave "federalismo". Due sono gli esempi più evidenti di questo processo di infiltrazione del federalismo nel modo dell'associazionismo e dei partiti: la rete "Cambiamo rotta all'Europa" e la rete "La nostra Europa: unita, democratica, solidale". Entrambe queste coalizioni contano di molte adesioni di realtà diverse che hanno lavorato insieme per un unico scopo: chiedere un'Europa migliore, un'Europa più democratica, un'Europa federale.

La seconda ragione per cui il 25 marzo non sarà dimenticato e siamo convinti abbiamo influenzato le agende dei Capi di Stato e di Governo riuniti in Campidoglio ha un

carattere più elitario. Fin dalla sua nascita infatti, il Movimento Federalista Europeo, e con lui le forze che condividono la battaglia per gli Stati Uniti d'Europa, si è impegnato a svolgere il ruolo di "consigliere del principe". Anche in questa occasione bisogna riconoscere che il lavoro costante di consiglio e di lobbying sulle istituzioni italiane ed europee ha prodotto importanti risultati: basti citare le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma per commentare la dichiarazione firmata sabato 25 marzo per comprenderne l'efficacia. A questo si aggiunge l'importante lavoro della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini nei riguardi della sensibilizzazione della cittadinanza ai temi europei e la sua battaglia politica a favore di una comunità federale possibile. Si ricorda qui la Dichiarazione "Più integrazione europea: la strada da percorrere" firmata nel settembre 2015 anche dai presidenti dell'Assemblea nazionale francese, dal Bundestag tedesco e dalla Camera dei Deputati lussemburghese; la consultazione pubblica online promossa dalla Camera dei Deputati dal febbraio all'agosto del 2016 sullo stato e le prospettive dell'Unione Europea; il Comitato di saggi istituito per analizzare i risultati della consultazione, di cui il sottoscritto e il presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo Pier Virgilio Dastoli siamo stati membri; e infine la riunione interparlamentare del 17 marzo 2017 per celebrare il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati.

In sintesi, il 25 marzo è stato in grado di creare un movimento dal basso per l'Europa che da anni mancava, ma allo stesso tempo ha dimostrato l'efficacia del lavoro di lobbying dei movimenti federalisti. Entrambi questi aspetti della battaglia per gli Stati Uniti d'Europa funzionano e sono efficaci se complementari, se e solo se lavorano parallelamente. Senza un movimento dal basso infatti si rischia di lasciare l'Europa senza il consenso necessario per portare avanti le riforme del suo assetto istituzionale, al contempo senza il lavoro di pressione sulla politica italiana ed europea si rischia di lasciare agli *spin doctors* la ricerca del consenso attraverso richiami alla nazione ormai privi di realismo. In altre parole, l'Europa popolare e l'Europa intellettuale è scesa in piazza sabato 25 marzo a Roma per chiedere più democrazia, per dimostrare che sono gli stessi cittadini europei a chiedere e a volere un'Europa federale. Ci siamo ripresi l'Europa, ora tocca a noi cambiarla!



hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

alberto benzoni, iscrittosi al Partito Socialista Italiano nel 1957, nel 1971 fu eletto consigliere comunale di Roma e nel 1976 fu nominato vicesindaco nella giunta del comunista Giulio Carlo Argan, mantenendo la carica fino al 1985. Autore di diverse pubblicazioni sulla storia del socialismo e del PSI, nel 1991, ha pubblicato il saggio *Il craxismo*, nonché *Attentato e rappresaglia*, un saggio sull'attentato di via Rasella. Cura rubriche di politica internazionale su l'Avanti! e MondOperaio.

simone fissolo, presidente della "Gioventù Federalista Europea", socio del Centro Einstein di Studi Internazionali e membro della Consulta Regionale Europea della Regione Piemonte. Allievo del Collegio d'Europa e membro del Comitato di saggi sullo stato e le prospettive dell'Unione Europea.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, luciano belli paci, alberto benzoni, felice besostri, paolo bonetti, giuseppe bozzi, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, massimo colaiacomo, guido compagna, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, giulio ercolessi, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, francesca lagatta, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, giacomo paoloni, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella.

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, gaetano salvemini, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, antonello aurigemma, antonio azzolini, lucio barani, roberto benigni, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, fabrizio braconeri, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, pasquale cicala, tiziana ciprini, luca cordero di montezemolo, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano Fassina, piero Fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, dario franceschini, francesco, maurizio gasparri, niccolò ghedini, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, antonio ingroia, elisa isoardi, “lega nord” trieste, “legali di grillo”, gianni liviano, padre livio, alessandra longo, luca lotti, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, malena, curzio maltese, alfiò marchini, clemente mastella, maria teresa meli, eduardo melisse, gianfranco miccichè, federica mogherini, nicola morra, gerhard ludwig müller, giorgio napolitano, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, antonio pennacchi, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, laura ravetto, matteo renzi, tiziano renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, enrico rossi, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, david sassoli, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, francesco storace, yosef tabatabei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, donald trump, “unità”, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini, enrico zanetti.

